

L'Acostud (Azienda Comunale per il Diritto allo Studio Universitario) è un ente gestito congiuntamente dal Comune di Bologna e dalla Regione. Il suo scopo è fornire agli studenti forme di assistenza quali il posto alloggio e il presalario, e servizi quali le mense e le sale studio. Si tratta quindi di servizi fondamentali per gli studenti, perciò sarebbe logico che l'Acostud fosse tenuta nella considerazione che merita da parte sia delle istituzioni che delle forze politiche cittadine. Invece sembra che tutti se ne disinteressino: il Comune, che nomina alcuni membri del Consiglio di Amministrazione, il Pds che amministra il Comune ed ha finora espresso il Presidente dell'Acostud, e lo stesso Presidente attuale (ora dimissionario) dell'Acostud, Oscar Marchisio. Eppure il suo mandato iniziò con l'enunciazione di propositi di cambiamento. All'inizio del suo mandato Marchisio si presentò come un manager: non più un banale e mediocre dirigente di un ente pubblico, ma un manager che gestisce un'azienda. Marchisio pareva avere le carte in regola per presentarsi così. È infatti consulente di numerose aziende, enti e consorzi. Uno dei suoi incarichi più prestigiosi è quello di coordinatore del Poster, il Consorzio del Polo Tecnologico bolognese. È inoltre un dirigente del Pds bolognese, essendo il responsabile dell'area lavoro della Federazione. Si tratta quindi di un uomo molto impegnato. Talmente impegnato da avere ben poco tempo da dedicare all'Acostud. Il suo disinteresse e il suo assenteismo dall'azienda, con quel che ne consegue in termini di gestione quotidiana, sono sulla bocca di tutti i dipendenti.

Ma veniamo alla sostanza della sua gestione. Marchisio fin dall'inizio ha dichiarato che era finita l'epoca dell'assistenzialismo generico e indifferenziato, che i servizi e l'assistenza stessa dovevano "riqualificarsi". Per Marchisio l'ente pubblico non deve gestire direttamente i servizi, ma controllare e programmare. Il fine dichiarato era quello di risparmiare soldi pubblici e contemporaneamente fornire un livello analogo di servizi. Insomma la botte piena (minor deficit pubblico) e la moglie ubriaca (uguali servizi). Un progetto differente nelle intenzioni e ben più ambizioso delle privatizzazioni di Reagan e della Thatcher, che avevano l'unico obiettivo di risparmiare soldi. Ma non solo nelle intenzioni questa filosofia della privatizzazione è diversa, ma anche nella pratica. La privatizzazione "all'italiana" è infatti profondamente diversa dalle privatizzazioni anglosassoni. Quelle erano operazioni con cui lo stato risparmiava soldi fornendo meno servizi ai cittadini, con queste lo stato fornisce sì meno servizi ma risparmia assai poco o non risparmia affatto. Anzi, di solito queste privatizzazioni si risolvono in una elargizione di denaro pubblico a favore di imprese private. Consideriamo alcuni casi. Il più significativo è la gestione delle mense, appaltata ad alcune ditte private. Complessivamente i servizi agli studenti sono diminuiti perché alcune mense sono state chiuse ed ora ne sono rimaste aperte soltanto cinque. Il servizio agli studenti costa di più, essendo aumentato il prezzo del pasto da 3.200 a 5.000 lire. Ma non è tutto. Perché mai il costo pasto sostenuto dall'Acostud è diverso per ogni mensa (va infatti dalle 1.690 lire della mensa Poeti alle 8.100 lire delle mense Imerio e del Bestial Market)? Forse in certe mense si mangia caviale e champagne? Comunque sia, le ditte vincitrici dell'appalto ci guadagnano, anche perché gestiscono completamente la fornitura dei pasti e sono loro stesse a dichiarare quanti pasti sono stati consumati ogni giorno, presentando i tagliandi corrispondenti dei biglietti. Quello che è da sottolineare non è se le ditte siano oneste o no, ma che esse stesse sono nella duplice veste di controllore e controllati. L'Acostud non solo non gestisce più, ma nemmeno controlla.

PRIVATIZZAZIONI E LOTTIZZAZIONI

L'ACOSTUD TRA CLIENTELE, SPRECHI E OPERAZIONI
D'IMMAGINE

Fabrizio Billi

Un altro esempio di privatizzazione all'italiana è quello dell'appalto delle sale studio. Le sale studio sono quelle di via Aciri, via Belle Arti e via Nazario Sauro. La gara d'appalto indetta nella primavera del '92 per le tre sale studio era "al ribasso", cioè vinceva l'offerta più bassa sotto una certa cifra stabilita, in questo caso 40 milioni. Ha vinto la Cusi (cooperativa dei Cattolici Popolari) proponendo cifre differenziate: 34 milioni per la sala di via Belle Arti, 28 milioni per la sala di via Nazario Sauro, 16 milioni per la sala di via Aciri. Non è strano che le cifre siano così differenziate? Ma come può fare la Cusi con cifre così basse a garantire le pulizie, le spese di contratto e di assicurazione e a pagare il personale che dovrà tenere aperta e pulita la sala dalle 8, 30 alle 23 (15 ore al giorno) per sei giorni alla settimana per un anno? Un rapido calcolo permette di scoprire che la Cusi pagherà il personale 4.000 lire l'ora. E così coi soldi pubblici l'Acostud paga il lavoro nero. Anzi addirittura la Cusi utilizza anche lavoro non pagato. Infatti risulta (dalla risposta ad un'interpellanza di Rifondazione Comunista) che "sono assunti e regolarmente retribuiti a norma del contratto collettivo delle cooperative di lavoro solo tre soci della Cusi, tutti i restanti soci svolgono l'attività in forma volontaria e non retribuita". Ma perché questo comportamento da parte della Cusi? Forse perché all'Acostud tutto è lottizzato, e se il Pds garantisce la gestione del Bestial Market all'Open Coop, al Psi il piano casa, allora la gestione delle sale studio e i fondi per la cultura devono andare ai democristiani.

Ora, dopo un'interpellanza comunale di Rifondazione Comunista, le cose sono parzialmente cambiate. L'Acostud ha dichiarato che ora non accetterà che lavori personali non pagati o non in regola. E così, all'inizio del '93, è stata indetta una nuova gara d'appalto secondo i nuovi criteri. Risultato: la Cusi ha presentato offerte di L. 280 milioni per la sala di via S. Maria Maggiore, L. 250 milioni per la sala di via Aciri, L. 225 milioni per la sala di via Belle Arti, ed anche le altre ditte che hanno partecipato hanno fatto offerte analoghe. Ma per quanto riguarda le sale studio la situazione più scandalosa è senza dubbio quella della "Bottega dell'Orefice". Si tratta di una sala studio in via San Petronio Vecchio assegnata alla Cusi con trattativa privata, senza nessuna gara d'appalto. L'Acostud ha speso 40.000.000 per le strutture, 6.000.000 ogni anno per l'emeroteca, 4.000.000 per spese correnti, 65 milioni l'anno per il personale. Tutti soldi pubblici assegnati alla Cusi in modo arbitrario, che servono a foraggiare la clientela cattolicopopolare. E, in nome del compromesso lottizzatore, è stato concesso qualcosa anche ai giovani di area Pds. È successo infatti che la Coop. Coopertone (coop. di servizi di area Pds) che ha sede in via Corighi alla fine del '92 ha chiesto un contributo all'Acostud, che glielo ha concesso nella misura di L. 21 milioni con la

scusa di pagare il servizio della sala di lettura della Coop. Coopertone in via Corighi!

Un altro esempio di spartizione lottizzata dei fondi è quello dei fondi per la cultura: ogni anno l'Acostud stanza in bilancio diversi milioni per finanziare iniziative di associazioni culturali studentesche. Detta così sembrerebbe un'iniziativa lodevole, se il criterio fosse quello di finanziare iniziative che abbiano spessore culturale. Verificando però a chi vanno questi soldi, si scopre che poco meno del 70% vanno ad associazioni e cooperative legate ai Cp e poco meno del 30% vanno invece a gruppi di area Pds, mentre a tutti coloro che non sono legati a qualche carrozzone partitico vanno le briciole. Anche qui, insomma, il criterio per la spartizione dei fondi sembra essere la lottizzazione, non il valore culturale delle iniziative. Quale valore culturale possono infatti avere iniziative come il "torneo di calcetto" che i Cp ogni anno organizzano?

E qual'è invece la quota di lottizzazione che spetta al Psi? In questo caso non molto, dal momento che la fetta più grossa spetta ai Cp. I socialisti hanno gestito il "contratto casa", ovvero l'Acostud pagava a privati proprietari di case affitti uso foresteria. Per questa operazione di foraggiamento degli strozzini affittacamere coi soldi pubblici l'Acostud pagava 59 milioni l'anno alle cooperative "Team Studenti" (di area Psi) e "Domus Gestae" (di area Dc) per inutili lavori di consulenza. Anche in questo caso non c'è né il risparmio né il controllo da parte dell'ente pubblico. Ora poi che il Psi è in disgrazia la gestione del contratto casa è passata all'Open coop (di area Pds). Infine, a proposito di privatizzazione dei servizi, il caso dell'assistenza agli studenti stranieri, che ora è appaltata ai Cts mentre prima per questo servizio era sufficiente l'opera di un solo impiegato. E così l'Acostud, lungi dal risparmiare, ha appaltato un servizio che era in grado di svolgere in proprio a costi minori. Dove stiano in questo caso il risparmio ed il controllo, poi, solo Marchisio lo sa! E dov'è poi il controllo pubblico per alcuni servizi appaltati, come quelli di pulizia degli alloggi, che erano stati appaltati ad una ditta che assumeva i dipendenti in nero (tra cui anche alcuni immigrati, più facilmente ricattabili) e che addirittura dopo un po' nemmeno pagò più gli stipendi. Ma se il controllo pubblico è carente, la lottizzazione e la spartizione tra i partiti sono allegramente continuate durante la gestione di Marchisio. L'unica novità rispetto alle precedenti gestioni è consistita nel fatto che l'Acostud ha promosso (spendendo diversi milioni) alcune operazioni puramente di immagine. Infatti proprio all'inizio del suo mandato, tra le prime cose che ha fatto, Marchisio ha commissionato ad un ente specializzato una ricerca denominata "progetto immagine": si trattava di un'operazione che aveva lo scopo dichiarato di migliorare l'immagine

dell'Acostud nei confronti degli utenti e dei mass media. E intanto che Marchisio cercava di migliorare l'immagine e rimaneva inalterata la sostanza, Marchisio continuava imperterrita su questa strada: nel '91 commissionò ad un ente di ricerca sociologica, il Cidospel, un'inchiesta sui bisogni degli studenti, dalla quale uscirono soltanto insulse banalità.

Ma forse l'apice delle operazioni di immagine è consistito nell'organizzare convegni dalla assai dubbia utilità, ma con tanto di ospiti stranieri e con titoloni in inglese, perché forse "fa più moderno". Alcuni convegni tra i più inutili sono stati "Summer school and human resources" ed "Utrecht network". Nessuno ha mai capito lo spessore culturale di tali convegni, tantomeno gli studenti perché questi convegni furono tenuti nell'aprile e nel luglio '91, quando gli studenti stanno preparando esami o sono in vacanza. Ma l'apice del ridicolo Marchisio lo ha certo toccato con alcune sue proposte, per fortuna mai realizzate, come quella di "allietare" le ore di attesa per le mense con concerti volanti jazz! Se fosse stato realizzato, sarebbe stato l'uovo di Colombo: i servizi agli studenti come le mense diminuiscono, ma gli studenti sarebbero stati "allietati" lo stesso. Insomma poco "panem" e un po' di "circenses" per fare contenti gli studenti.

In concreto quindi queste operazioni di immagine risultano essere l'unica vera novità della gestione di Marchisio. Infatti le lottizzazioni e le clientele non possono certo essere considerate una novità. E a tanta politica dell'immagine si contrappone il disinteresse per le cose più concrete e reali. Esempio fu il caso, all'inizio del '92, della chiusura dello studentato "Morgagni" e della mensa Centrale. Lo studentato doveva essere chiuso per ristrutturare l'impianto di riscaldamento e le strutture di sicurezza antincendio, e la mensa per far fronte a gravi carenze igienico-sanitarie, tra cui la presenza di topi nelle cucine. Per mesi Marchisio, pur al corrente della situazione, cercò di ignorare il problema cercando di non rendere pubblica la situazione del Morgagni e della mensa Centrale e continuando ad utilizzare tali strutture come se non ci fossero problemi. Quando la cosa fu denunciata pubblicamente da Rifondazione Comunista egli ringraziò per queste critiche costruttive (?) e assicurò che tali strutture sarebbero state chiuse nel gennaio '92 e sarebbero state prontamente approntate strutture sostitutive. In realtà quelle strutture furono chiuse qualche mese dopo, quando Marchisio proprio non poté più tergiversare perché anche l'allora assessore Silvia Bartolini, in risposta ad una interpellanza comunale di Rifondazione Comunista, dichiarò che "Per il Morgagni...effettivamente le condizioni dell'immobile...sono di grande precarietà", e per quanto riguarda la mensa centrale "...ha condizioni di ordine di precarietà...vi sono problemi di dicione igienico e...non si possono escludere topi nell'ambito del complesso".

Per concludere, i rapporti di Marchisio con i lavoratori. Almeno per questo aspetto ci si sarebbe dovuto aspettare qualcosa di buono, dal momento che Marchisio è il responsabile delle politiche del lavoro della Federazione bolognese del Pds. Invece la sua chiusura alle critiche dei lavoratori è stata totale. Un solo caso emblematico: la legge impone che le aziende pubbliche tengano periodiche conferenze di organizzazione per discutere insieme ai lavoratori e agli enti pubblici l'impostazione delle politiche dell'azienda e le condizioni di lavoro. Questa conferenza di organizzazione si tiene nel giugno del '91 ma si risolve in un'inutile passerella, cosicché alcuni lavoratori del sindacato "Rappresentanze di Base" imposero con un ricorso firmato massicciamente dai lavoratori che la conferenza fosse ripetuta perché quella che c'era stata non aveva deciso praticamente nulla.